

Relazione del
Presidente
Giuseppe Pasini

AIB Assemblea 2018
Brescia, 13 novembre 2018



Care colleghe, colleghi, Autorità civili e religiose, Presidente Boccia, Signore e Signori, graditi ospiti e relatori,

Benvenuti all'assemblea annuale di AIB.

In questa sala c'è uno dei motori più forti dell'economia italiana. Lo dicono i numeri, non i post sui social.

Nel 2017 i primi 90 gruppi bresciani hanno dato lavoro a 45 mila persone, prodotto ricavi per 14 miliardi di euro e generato un valore aggiunto di 4 miliardi. Contribuiscono a sostenere l'Italia, tra investimenti, salari e imposte, con oltre 3 miliardi e 200 milioni di euro.

È una parte così importante del PIL che non è possibile ignorare e stiamo parlando solo dei primi 90 gruppi.

Signori, oggi non vedrete esponenti del Governo.

Hanno perso una grande opportunità: quella di conoscere da vicino una parte così vitale e strategica del nostro Paese.

È un segno allarmante di lontananza che sottolinea uno scollamento dall'Italia che produce.

Lo dico subito e lo dico con parole chiare: **se oggi la politica non ci ascolta in questa sede, statene certi: ci ascolterà perché non mancheremo di farci sentire in tutte le altre sedi.**

Siamo – è bene non dimenticarlo – la terza provincia manifatturiera più specializzata d'Europa dopo le tedesche Böblingen e Ingolstadt.

Brescia assicura il secondo Prodotto Interno Lordo della Lombardia ed il quinto in Italia.

Brescia esporta mediamente il 60% della produzione.

L'export macina record: 8,6 miliardi di euro nei primi sei mesi del 2018, con un +9,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Siamo orgogliosi dei risultati che l'economia della nostra provincia ha saputo raggiungere.

Siamo la Brescia che lavora, che ogni giorno entra in fabbrica, che crea occupazione, che si conferma protagonista dei mercati internazionali.

Ecco perché non accettiamo più di essere considerati dei “prenditori”.

Lo dico con orgoglio: siamo dei veri imprenditori.

Nel 2017, a Brescia gli investimenti hanno superato il miliardo e 100 milioni di euro.

Non sono finiti nelle nostre tasche ma nelle nostre imprese per renderle più solide e competitive. A dimostrazione che l'impresa privata non si identifica come impresa che fa solo dividendi.

Creiamo valore e rimandiamo al mittente ogni attacco che vuole alimentare un clima anti impresa e, quindi, anti Italia.

Chi non vuole capire che la creazione di benessere passa dalle imprese, allora non vuole ammettere che il lavoro è alla base di una società moderna e civile. Ecco perché abbiamo scelto per la nostra assemblea il titolo **“Crescita economica, lavoro, benessere”**.

Sembra una ovvietà ma non lo è, oggi più che mai.

Sono i nostri valori, sono le colonne che sostengono il nostro Paese. Trascendono l'interesse della singola impresa e devono essere messi a fattore comune tra pubblico e privato per convergere verso il bene per l'Italia e per gli italiani.

Il Governo risponde “assente”.

Non si accorge di quanto questi tre temi siano tanto semplici quanto cruciali.

Ed è un approccio desolante.

Caro Presidente, **caro Vincenzo**, ti siamo vicini in questo momento politico che vede gravi incomprensioni tra il mondo delle imprese ed il mondo della politica. Brescia, nel sostenere questa battaglia, è al fianco di Confindustria perché abbiamo bisogno di risposte chiare da chi ha la responsabilità di guidare questo Paese.

LO SCENARIO ECONOMICO

A Brescia la crescita si è fermata. Questo è il nostro grido di allarme.

Dopo tre anni di crescita ininterrotta, la produzione industriale della nostra provincia nell'ultimo trimestre si è arrestata con una crescita solo dello 0,1%.

È un brusco raffreddamento che interessa quasi tutti i settori.

La metallurgia perde il 4,6%.

La meccanica tradizionale registra -4,4%.

Anche i settori più avanzati rallentano.

Un po' meglio l'alimentare dove Brescia, nona provincia europea, contiene il calo con un -0,3%.

Anche il tasso di utilizzo della capacità produttiva ha perso terreno.

Nell'ultimo trimestre 2018 si è fermato al 75%, un punto in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e in calo di ben due punti rispetto all'ultima rilevazione di giugno.

Bene ha fatto la stampa nazionale e internazionale a dare il giusto peso all'appello che AIB ha voluto lanciare, rimarcando come le imprese bresciane rappresentino parte fondamentale del sistema economico dell'Italia nel mondo. Il trend della nostra provincia è un indicatore che anticipa gli andamenti dell'economia nazionale. Purtroppo, i dati che oggi abbiamo in mano fanno allungare ombre sulle performance del nostro Paese.

Infatti, secondo il Centro Studi di Confindustria, il prodotto interno lordo italiano del 2018 è atteso crescere solo del 1,1%, contro l'1,6% del 2017.

I livelli del PIL registrati nel terzo trimestre di quest'anno risultano ancora abbondantemente inferiori rispetto al pre-crisi con un -5,0%.

Ancora meno rosee sono le prospettive di crescita del PIL italiano per il prossimo anno: +0,9%.

Come se non bastasse, le analisi di Eurostat ci dicono che, in Italia, nel 2017 il PIL per abitante era al 95,3% rispetto a quello medio dell'Ue.

L'Italia fa meglio solo di Grecia e Cipro.

Solo cinque anni fa, nel 2012, eravamo superiori alla media europea con un 101,16%!

Non è questa la posizione in classifica che si meritano l'Italia e gli italiani.

Non è questo il ruolo che siamo chiamati a giocare in Europa.

E proprio l'Europa, cari colleghi, rappresenta il nostro passato e presente. E senza Europa non ci sarà futuro.

L'Europa è sorta su fondamenta solide, su principi condivisi che hanno portato un numero crescente di nazioni verso un progetto di sviluppo culturale, sociale ed economico.

È un punto fermo che si posiziona tra il gigante statunitense ed il colosso asiatico.

Come singoli Paesi non possiamo neppure pensare di dialogare con loro da pari a pari. Quando alziamo barriere nazionaliste ci illudiamo e vogliamo illudere gli italiani che ciò sia possibile. **La realtà, lo sappiamo, è ben diversa.**

Ogni spinta reazionaria ci sospinge nuovamente verso un passato che deve appartenere solo alla storia. Noi abbiamo il dovere di andare avanti, rafforzando l'Europa, migliorandola dove possibile, semplificandone le regole e avvicinandola decisamente ai cittadini.

Questo, però, non significa attaccarla quando siamo richiamati all'ordine!

Se altri Stati hanno i conti pubblici sani e noi no, se hanno la spesa pubblica sotto controllo e noi no, se rispettano i parametri e noi no, forse abbiamo qualche problema in casa nostra.

Magari **cominciamo a fare meglio i compiti senza tante polemiche.**

L'OPINIONE DEI NOSTRI ASSOCIATI

Che il mondo imprenditoriale fosse alquanto perplesso sull'operato del Governo lo avevamo percepito. Poiché l'ascolto rappresenta per tutta la squadra di AIB il punto di partenza del fare associazione, in queste ore abbiamo promosso un sondaggio. Abbiamo chiesto ai nostri associati un parere sulle recenti decisioni in materia di politica economica.

Dalle trecento risposte emerge un quadro da bollino rosso.

L'80% giudica negativamente o, meglio dire, molto negativamente le azioni fin qui fatte dal Governo: politica economica, decreto dignità, azioni sugli investimenti privati, su quelli pubblici e sulle infrastrutture, sistema pensionistico e "quota 100".

C'è una grande preoccupazione sulle prospettive di crescita economica nel breve e medio periodo e si teme per la salute dei conti pubblici.

Dire tutto questo è un mio dovere; lo faccio con orgoglio perché è la voce delle nostre imprese e dei nostri imprenditori che tutti i giorni, insieme ai loro collaboratori, continuano con caparbietà ad investire per traghettare le proprie imprese al di là dei confini nazionali.

Attenzione: si badi bene che la nostra Associazione è costituita per oltre il 92% da PMI. Se miniamo la fiducia di queste imprese, mettiamo in ginocchio anche le aziende più piccole, ossia tutta la filiera, con l'effetto di danneggiare l'intero sistema delle imprese.

LAVORO E FORMAZIONE

Un sistema industriale può dirsi veramente efficace quando genera valore, quindi lavoro. A Brescia la disoccupazione è scesa al 6,2%, al di sotto della media della Lombardia (6,4%).

È un dato positivo che tuttavia si inserisce in un contesto nazionale ben più grave.

L'ISTAT stima che, nel 2017, 1 milione e 778 mila famiglie residenti fossero in **povertà assoluta**. Si tratta di 5 milioni di persone.

È prioritario ridare dignità agli italiani. Per farlo esiste un'unica soluzione: creare lavoro e questo non si fa a suon di decreti. Occorre un approccio responsabile e lungimirante.

In altre parole, introdurre misure assistenzialistiche è, secondo noi, l'ultima cosa da fare.

Noi non vogliamo un Paese in cui è preferibile un sussidio ad uno stipendio, un Paese in cui non si mette l'efficienza tra gli obiettivi. Così non si crea benessere, si crea solo dipendenza e altra povertà.

Quando si parla di benessere, non possiamo disattendere quello che le nostre imprese stanno facendo con il welfare aziendale.

Siamo consapevoli che, per poter crescere, le imprese hanno bisogno di dare centralità ai propri collaboratori.

Con il welfare aziendale, promosso e sostenuto da AIB, avremo imprese sempre più forti, con una migliore qualità di vita dei propri lavoratori.

Chi ha intercettato da subito il nesso fra sviluppo economico e sviluppo sociale sono state le Parti Sociali e le nostre Università, dalla Statale alla Cattolica.

Colgo quindi l'occasione per fare loro un plauso per l'attenzione e la sensibilità su questi temi.

Abbiamo sviluppato un dialogo costruttivo, centrato sulla collaborazione per portare nelle imprese un nuovo concetto di welfare che mette al centro il benessere dei nostri lavoratori.

Questo percorso di continuo miglioramento non può prescindere da un'offerta formativa altrettanto moderna e capace di rispondere alle esigenze del mercato del lavoro.

Eppure, **dobbiamo prendere atto del fatto che le ore destinate all'alternanza scuola-lavoro sono state di fatto dimezzate e con loro i relativi finanziamenti.**

L'intento è anche quello di eliminare il credito di imposta per le spese sostenute dalle imprese per la formazione in tecnologie innovative e competenze digitali.

In questo modo si creano distanze ancora più incolmabili tra scuola e impresa.

Al contrario, abbiamo esempi virtuosi in Europa (vedi la Germania) che continuano ad investire sull'alternanza scuola-lavoro come un driver determinante per l'accrescimento delle competenze.

Cominciamo poi a raccogliere le prime avvisaglie sugli effetti della prossima entrata in vigore del Decreto Dignità.

L'Osservatorio fra AIB e le principali Agenzie per il Lavoro (ApL) attive in provincia di Brescia ha evidenziato, nel terzo trimestre del 2018, una brusca e

inaspettata flessione del -26% della domanda di lavoratori in somministrazione, di quello che viene comunemente chiamato lavoro interinale.

Non solo: voglio ricordare che da qui al 2021 le imprese lombarde avranno bisogno di quasi 130mila tecnici, che già ora si faticano a reperire.

La trasformazione digitale e tecnologica in atto nelle aziende imporrà di adeguare sempre più in fretta le competenze.

Ma per cambiare rotta è necessario che il sistema pubblico si avvicini alla dimensione aziendale.

Di fronte a chi vuole dividere noi abbiamo fatto sistema assieme all'Università, agli Istituti superiori e tecnici, alle Parti Sociali.

Stiamo lavorando insieme affinché la formazione sia sempre una priorità a Brescia.

Noi imprenditori abbiamo dato vita al **Liceo Internazionale per l'Impresa "Guido Carli"**, tangibile dimostrazione dell'impegno sociale e culturale della nostra Associazione per preparare i giovani alle difficili sfide del lavoro.

Prendo l'occasione per sensibilizzare tutti i presenti affinché possano avvicinare i loro giovani al Liceo.

Contiamo sul nostro **Centro di formazione professionale** e abbiamo riorganizzato **ISFOR**.

Siamo anche scesi concretamente in campo e abbiamo spalancato le porte delle nostre imprese agli studenti con iniziative come il **PMI DAY**.

Scommettiamo inoltre su start up e idee imprenditoriali innovative con progetti come **ISUP**, sviluppato dal nostro Gruppo Giovani.

Tutte queste iniziative sono, in parte, la nostra risposta ad un sistema formativo che è stato messo in ginocchio quando proprio la scuola è il fondamento che alimenta la cultura e il progresso, che sostiene prima il valore della conoscenza scolastica e subito dopo quello della competenza professionale.

INNOVAZIONE E INDUSTRIA 4.0

Ma non c'è solo la formazione ad aver subito tagli.

Cosa dire dell'innovazione e dell'industria 4.0?

Per Brescia la trasformazione digitale è un'opportunità unica. Non si tratta di rivedere aliquote o di trattare sugli incentivi.

Qui stiamo parlando della necessità di avviare un'evoluzione culturale che va oltre i macchinari.

Mi riferisco ad un sistema economico che può contare su tutta l'esperienza di chi è da anni in azienda e sulle potenzialità dei più giovani.

Brescia vuole continuare ad essere un'eccellenza nei mercati e, per farlo, vuole sviluppare processi e prodotti innovativi.

Ancora una volta, sono le nostre PMI che si mettono in gioco per raggiungere quel livello di competitività che le rende vitali.

Il Governo cosa fa per il 4.0?

Cancella la formazione, toglie il super ammortamento, taglia l'iper ammortamento e il credito d'imposta su ricerca e sviluppo.

Per contro, introduce l'innovation manager che è un palliativo. Sappiamo benissimo che le PMI non hanno risorse organizzative per integrare questa figura professionale. Ci si dovrà rivolgere alla consulenza con nuove partite IVA, e questo è un vero controsenso.

Il sistema a sostegno dell'innovazione vede invece nei Digital Innovation Hub le fondamenta essenziali e necessarie per accelerare il modello economico-imprenditoriale del paese.

Ne siamo testimoni diretti a Brescia e nella Lombardia Orientale con il lavoro di InnexHub, sorto grazie al decisivo contributo di AIB, che vede Brescia, Cremona e Mantova fare sistema.

INVESTIMENTI E INFRASTRUTTURE

Da sola, l'innovazione non basta. Servono investimenti e infrastrutture.

Rispetto al primo trimestre del 2018, a fronte di una caduta del prodotto interno lordo del 5%, gli investimenti fissi lordi sono crollati del 18,7%.

Nel 2017 la spesa pubblica per investimenti del nostro Paese è stata pari al 2,0% del PIL; si tratta del valore più basso dal 2000.

Possiamo davvero pensare ad un Paese moderno se si mettono continuamente in discussione il piano di investimenti e i progetti per le infrastrutture già autorizzate e, in alcuni casi, già cantierizzate?

La discesa degli investimenti fra il 2008 e il 2017 (-20%) è stata condizionata pesantemente dal crollo della parte pubblica (-36%).

Anche quella privata è diminuita ma molto meno, con un -17%.

Entrambi sono dati negativi anche se il differenziale tra loro è di quelli importanti.

Come possiamo avere una nazione in cui gli investimenti pubblici calano e lo fanno molto più di quelli privati?

Eppure, continua a persistere una ideologia sbagliata che identifica in ogni infrastruttura uno sfregio al Paese piuttosto che un concreto acceleratore della crescita.

Per questo pensiamo che sarebbe un errore gravissimo bloccare opere strategiche come la TAV (compresa la tratta bresciana), il Terzo Valico e la Pedemontana.

Ce lo ricordano molto bene anche le oltre 35 mila persone che sabato scorso a Torino, senza colore politico o diretto interesse, hanno pacificamente detto che

non è possibile continuare a disattendere gli impegni presi. La TAV non interessa solo a noi imprenditori ma all'intera collettività, alla società che lavora e che produce.

È una contraddizione che viviamo anche sul nostro territorio, dove non riusciamo davvero a comprendere per quale motivo la Valtrompia abbia dovuto attendere decenni per lo sblocco di pochi chilometri di tangenziale.

Ora finalmente, grazie anche al paziente lavoro di AIB sul territorio, l'apertura dei cantieri sembra davvero vicina.

Questo è possibile anche grazie alla condivisione e in concerto con associazioni, amministrazioni locali, alcuni parlamentari bresciani e una parte politica del Governo che si è dimostrato ancora una volta diviso al proprio interno.

A Brescia abbiamo saputo far squadra!

RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA ED ECONOMIA CIRCOLARE

Altro obiettivo collegiale è la migrazione dai modelli di consumo lineari ai modelli di economie circolari che integrino il concetto di recupero nel nostro business.

Non si tratta di una moda passeggera ma di una sfida culturale che noi imprenditori abbiamo accettato. Ce lo impone non solo l'ambiente e la società; ce lo impone lo stesso mercato in cui le nostre aziende operano.

Le imprese lontane dalla sostenibilità sono di fatto lontane dalla competitività e, quindi, dalla loro stessa sussistenza.

Dobbiamo quindi fare della circolarità un elemento reale alimentato dalla nostra coscienza collettiva che ha già fatto propri concetti quali recupero, riciclo e riuso.

L'ottimizzazione dell'uso delle risorse primarie grazie all'efficientamento dei processi produttivi sono, infatti, realtà diffuse nel nostro territorio.

È quindi già in atto un cambio di marcia culturale e tecnologico.

Abbiamo delle indicazioni chiare che ci giungono a livello internazionale e nazionale. Abbiamo gli indicatori per lo sviluppo sostenibile, gli SDG, dichiarati dall'agenda delle Nazioni Unite, e possiamo ispirarci al Manifesto per la Responsabilità Sociale d'Impresa in cui AIB si è riconosciuta fin da subito.

Per questo abbiamo voluto ospitare a Brescia il primo road show dedicato alla presentazione ufficiale del Manifesto di Confindustria "La Responsabilità sociale per l'Industria 4.0", rivolto alle imprese che cambiano con l'obiettivo di rendere più sostenibile il Paese.

Certo è che, per trasformare la linearità in circolarità, serve investire in innovazione e ricerca, partendo spesso dalla stessa ricerca di base.

Non ci tiriamo indietro davanti a questa responsabilità ma per farlo con continuità abbiamo bisogno di leggi snelle, chiare e comprensibili.

Non è accettabile che ricerche avviate da anni, con processi di sperimentazione già in essere, restino ferme al palo per cavilli burocratici.

Mi riferisco, per esempio, alle innovazioni rivolte al riutilizzo dei materiali di scarto industriale che possono essere reimmessi nei cicli produttivi.

Non possiamo imbrigliare l'innovazione, soprattutto quella che si muove in direzione della sostenibilità che porta con sé nuovi posti di lavoro e grandi opportunità di crescita professionale anche per i più giovani con le start up orientate alla green economy.

Voglio quindi ringraziare Confindustria Lombardia, l'Assessore Regionale all'Ambiente e Clima, Raffaele Cattaneo, per l'approccio concreto nel percepire le nostre istanze aprendo un tavolo tecnico sull'economia circolare.

Questo è il nostro approccio che parte dalla volontà di discutere con tutti, anche con chi ha posizioni lontane dalle nostre.

Ciò che chiediamo è la disponibilità al confronto, ma senza pregiudizi.

ENERGIA

Se parliamo di economia circolare dobbiamo introdurre il tema dell'energia, senza dubbio uno dei fattori strategici a supporto di una vera politica industriale.

Abbiamo quindi accolto con favore la revisione del meccanismo energivori, che ha ampliato la platea delle imprese ammissibili all'agevolazione, portando benefici concreti soprattutto alle PMI.

Una revisione ulteriore di questi meccanismi, o peggio un loro indebolimento porterebbe le nostre imprese che giocano un ruolo importante sullo scacchiere europeo, ad avere un costo energetico superiore ai competitor europei. In questo scenario le esportazioni sarebbero messe a rischio, laddove Brescia è una delle province più virtuose.

Resta tuttavia da sciogliere ancora il nodo del gas naturale e quello degli investimenti nelle fonti rinnovabili che, sebbene siano imprescindibili per il raggiungimento degli obiettivi fissati al 2030 dall'Unione Europea, in molti casi risultano ancora poco attraenti a causa di alti costi di investimento e tempi di ritorno ritenuti non accettabili.

È dunque necessario continuare a rendere più appetibili queste tecnologie attraverso forme di sostegno efficaci, sostenibili e chiare, ben lontane dai passati conti energia che hanno segnato dapprima il successo e poi, altrettanto velocemente, l'implosione del settore fotovoltaico.

CREDITO

Inutile nascondere che lo scenario del credito, per i prossimi mesi, desta preoccupazione.

Spread in impennata e fine del QE da parte della BCE sono i due punti focali.

Una nuova salita dello spread, dopo quella riscontrata nell'estate del 2011, porterebbe forti ripercussioni sull'economia reale.

Se è vero che l'economia – seppur tra moltissimi timori e altrettante incertezze – tira ancora, occorre favorire l'afflusso di liquidità verso le imprese.

Questo per consentire loro di investire, innovare, crescere.

Lo diciamo da tempo: le risorse ci sono!

Si tratta solo di orientarle in modo virtuoso ed efficace.

Per esempio: la raccolta di risparmio privato che si sta realizzando attraverso i PIR deve andare verso le medie imprese italiane, quelle virtuose, quelle serie che sono tante, in Italia e nella nostra provincia.

Se non sarà così, non avremo gli effetti attesi nell'economia reale e probabilmente dovremo gestire il rischio concreto dell'ennesima bolla speculativa.

Parallelamente, bisogna ampliare il perimetro di intervento del Fondo di Garanzia per le PMI, innalzando l'importo massimo garantito da 2,5 a 5 milioni di euro. In questo modo metteremo nelle migliori condizioni tutte le aziende piccole e medie, che ancora credono nel mercato e nella competizione, di investire e svilupparsi ulteriormente e di cogliere delle nuove opportunità anche sui mercati internazionali.

CONCLUSIONI

Care colleghe, cari colleghi, davanti a tutte queste sfide noi ci siamo, non veniamo meno alla responsabilità di essere imprenditori nei confronti dei nostri lavoratori, delle istituzioni, della società civile.

Sono convinto che Brescia sia un vero modello per l'Italia non solo perché innovazione e inclusione sono di casa nelle nostre imprese, ma perché sappiamo fare evolvere le aziende con la più grande forza motrice che abbiamo.

È la nostra passione, la nostra voglia di fare impresa, il nostro voler investire per far crescere il vero patrimonio: le nostre donne e i nostri uomini.

Fare l'imprenditore non è semplice.

Oggi, è più difficile di quanto non fosse ieri. E se questo è il quadro che abbiamo davanti, non lo sarà neppure domani.

Eppure, facciamo ancora il lavoro più bello di tutti.

Abbiamo la possibilità di trasformare le nostre idee in progetti concreti.

Non si tratta solo di costruire capannoni o installare macchine, si tratta di mettere in moto un sistema che produce benessere per la collettività.

Questo è il vero scopo dell'impresa, questa è la nostra missione.

Grazie.